

MAGGIO 2026

PIATTAFORMA REGIONALE
SALUTE E SICUREZZA

CGIL



SICILIA

Il contesto in cui ci troviamo ci pone l'ineludibile necessità di porre rimedio alle tante morti e infortuni sul lavoro in Sicilia, purtroppo col trascorrere degli anni assistiamo a continui aumenti sia degli infortuni che delle morti nella nostra terra.

L'ormai crescente e preoccupante aumento degli infortuni e delle morti sul lavoro che ci vede fra le prime regioni nel nostro Paese, ci interroga tutti e indistintamente, riguardo le possibili soluzioni da adottare affinché si possa definitivamente arginare questa grave "patologia sociale" di cui purtroppo soffre il mondo del lavoro. La tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro è un valore etico, un imprescindibile investimento quotidiano, un diritto inalienabile. I dati degli infortuni e delle morti sul lavoro che si registrano ogni anno nella nostra regione, infatti, devono indurre un ripensamento radicale delle azioni messe in campo fino ad oggi. E' indispensabile mettere in campo strategie più efficaci nella tutela della salute e della sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Il rispetto delle norme, inoltre, non può e non deve essere inteso come un mero adempimento burocratico bensì come strumento di salvaguardia e di tutela delle persone e della vita umana.

Oggi, le risultanze delle verifiche e dei controlli effettuati da parte degli organi ispettivi, mettono in luce, nel nostro Paese, indici di irregolarità elevati che vanno anche oltre il 70% delle aziende controllate. Le violazioni anche penali in materia di salute e sicurezza hanno raggiunto incidenze altissime e preoccupanti. Fonti INL rivelano dati e numeri allarmanti e nello specifico oltre il 23% di irregolarità su sorveglianza sanitaria, il 27% su formazione e informazione e nel settore dell'edilizia, violazioni rispetto alla corretta valutazione dei rischi (POS – PSC – DUVRI), alla caduta dall'alto, elettrici e attrezzature e macchine, continuano a crescere. la Sicilia è classificata area ad alto rischio ("zona rossa") a livello nazionale.

Ad oggi nei primi due mesi del 2026, si sono registrati oltre 4.000 denunce di infortunio e 11 incidenti mortali in occasione di lavoro, oltre a 4 in itinere alla data odierna.

Ad aggravare la già complessa situazione è la pratica o l'utilizzo del lavoro nero che non garantisce tutele previdenziali e assicurative, formazione, informazione e persino i dispositivi di protezione individuali. In Sicilia si contano circa 240 mila lavoratori in nero che rappresentano il 16% dei lavoratori occupati. A tutto ciò va valutato anche il contesto economico siciliano composto da piccole e piccolissime imprese di ogni settore, dove spesso i lavoratori si ritrovano ad avere nomine, obbligatorie nel Dlgs 81/08, che non conoscono a pieno e/o spesso non possono far attuare la normativa perché ricattati dal datore di lavoro.

Proprio dalla disamina di contesto, riteniamo che, la prima proposta da avanzare come organizzazione sindacale, non può che essere quella di un incremento strutturale degli organici preposti al controllo e alla verifica degli ispettorati nella nostra regione, ricordando che la stessa Regione Siciliana pochi anni fa individuò in circa 256 unità ulteriori il fabbisogno utile e necessario per garantire un'azione adeguata e capillare, rispetto ad un numero di imprese in Sicilia (circa 400 mila).

Il bando pubblicato a dicembre 2025 dalla regione per l'assunzione di 52 ispettori risulta insufficiente rispetto ai reali bisogni territoriali. Riteniamo che l'incremento degli ispettori debba considerarsi un investimento e non un costo in quanto più controlli possono salvare vite, scongiurare cattive prassi, arginare la pratica del lavoro nero e incentivare un sistema più virtuoso. Seppur diverse sono state le richieste di interlocuzione e di confronto, finalizzate a capire come la Regione Siciliana intenda superare tali criticità che hanno impedito l'esigibilità del protocollo a suo tempo sottoscritto fra Assessorato Regionale al Lavoro e INL Nazionale, nessun riscontro positivo è emerso dalle varie interlocuzioni.

Considerato che lo stesso Assessorato Regionale al Lavoro aveva individuato in 256 il numero utile a colmare il gap relativo al fabbisogno necessario per l'intera regione Siciliana, riteniamo che il problema non sia stato risolto in maniera strutturale e organica e che quindi occorre individuare ulteriori soluzioni. L'assessora Albano circa un anno fa aveva annunciato un bando di concorso per circa 150 ispettori, quel bando è stato ridotto a 52.

Entrambi i numeri sono insufficienti in quanto riteniamo che servano almeno 300 nuovi ispettori in Sicilia. Gli Ispettori che a tempo determinato sono arrivati in Sicilia attraverso INL hanno sicuramente portato un importante valore aggiunto ma se non si prevede alla loro stabilizzazione, oltre che a futuri concorsi, il problema strutturalmente rimarrà senza alcuna soluzione definitiva.

Ad ogni modo ribadiamo la nostra proposta di una necessaria esigenza di agire in sinergia, attraverso un'azione coordinata fra tutte le forze presenti e deputate al controllo, verifica e vigilanza sul territorio regionale.

Riteniamo che il tavolo regionale permanente su salute e sicurezza o l'osservatorio regionale su salute e sicurezza costituito anni fa, e non più riunitosi, possano rappresentare quel luogo di coordinamento delle forze ispettive in mancanza dell'INL. Per tale ragione riteniamo fondamentale rafforzare e strutturare un coordinamento permanente, che almeno con cadenza bimestrale si riunisca, in seno all'Osservatorio regionale di Coordinamento in materia di Salute e Sicurezza sul lavoro, con la programmazione di azioni in stretto raccordo con i coordinamenti territoriali.

Riteniamo che, il Coordinamento, che svolge attività funzionale attraverso la condivisione di informazioni utili all'individuazione di più efficaci azioni di contrasto, debba inoltre porre in essere ogni iniziativa a valere sulla prevenzione del rischio, attraverso un percorso di partnership, anche con gli Enti Bilaterali e/o gli Organismi Paritetici di settore, che svolgono attività di consulenza, informazione e formazione, rivolta alle aziende e alle lavoratrici e ai lavoratori. Non possiamo condividere che lo stesso organismo si riunisca solo due volte l'anno così come previsto dalla normativa, e recentemente neanche quelle due volte, ma pretendiamo che le riunioni abbiano cadenza bimestrale al fine di realizzare quella sinergia tra i vari enti di controllo da tutti auspicata.

Così come altrettanto dovrebbe fare il tavolo regionale su salute e sicurezza. Consapevoli quindi che l'azione di vigilanza non è certamente solo in capo agli ispettorati territoriali, ma anche ad altri soggetti tra cui gli Spresal, riteniamo che occorra investire ancor di più riguardo il loro potenziamento e rafforzamento ampliando gli organici che ad oggi sono veramente esigui.

A tal proposito la suddivisione del finanziamento dei Lea attraverso il Fondo Sanitario Nazionale ripartisce le risorse a tre distinti ambiti di intervento: assistenza Ospedaliera, Assistenza distrettuale e Prevenzione collettiva e sanità pubblica.

Quest'ultimo ambito, finanziato con il 5%, comprende ben 7 interventi:

- 1) Profilassi delle malattie infettive e parassitarie**
- 2) Tutela della collettività da rischi sanitari connessi agli effetti sanitari degli inquinanti ambientali**
- 3) Sorveglianza, prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro**
- 4) Sanità pubblica veterinaria**
- 5) Tutela igienico sanitaria degli alimenti**
- 6) Sorveglianza e prevenzione delle malattie croniche**
- 7) Attività medico legali per finalità pubbliche**

A tal proposito, riteniamo opportuno fare un focus riguardo la dotazione economica prevista per le attività degli Spresal relativamente al “capitolo” Sorveglianza, prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro.

Da una recente ricerca che ha preso a campione 83 Rendiconti di spesa (anno 2023) delle Aziende Sanitarie Provinciali su un totale di 110, emerge che, mediamente in Sicilia, solo lo 0,4% sul totale del 5% del Fondo Sanitario Nazionale, viene destinato rispettivamente per le province di Palermo e Caltanissetta, e solo lo 0,5% per la provincia di Messina, su questo capitolo di spesa.

Seppur consapevoli della complessa situazione in cui versa la sanità isolana, a nostro avviso però, rappresentando gli infortuni sul lavoro una priorità, risulta necessario avviare un confronto affinché si possano trovare soluzioni volte ad aumentare tale spesa in ordine a sorveglianza, prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro, così come fanno già altre province italiane, al fine di consentire l’innalzamento del livello di controllo e verifica, l’incremento dell’attività di sorveglianza sanitaria, l’assistenza e la consulenza alle imprese nonché una maggiore offerta formativa. Ridurre drasticamente gli infortuni sul lavoro rappresenterebbe, inoltre, un risparmio economico anche per la sanità siciliana.

Siamo convinti, inoltre, che l’attuale sistema degli appalti necessari di interventi concreti volti a limitare l’utilizzo eccessivo del ricorso al sub appalto, alle esternalizzazioni e agli affidamenti, spesso nemmeno giustificati se non per logiche di profitto e/o riduzioni dei costi, a cui conseguono marcati dumping contrattuali, insufficienze salariali, condizioni di lavoro inaccettabili sul profilo della sicurezza e della salute, nonché possibili deficienze qualitative dell’opera stessa. In un contesto produttivo dove sono presenti molteplici aziende il rischio è quello di una “distanza” fra la stazione appaltante e l’ultimo dei sub appaltatori da cui deriva inevitabilmente una “debolezza” dei controlli.

Occorre prendere atto del fatto che spesso la presenza di tante aziende nei luoghi di lavoro non è sempre presupposto di un coordinamento su salute e sicurezza così come previsto dalla legge, come non è così scontata la corretta applicazione contrattuale che invece lascia spazio a quella “pirata”, precludendo l’assolvimento della formazione su salute e sicurezza di settore, lasciando per strada diritti, retribuzioni e tutele fisiche. Questo il quadro che emerge dalle verifiche effettuate dagli organi preposti al controllo. Riteniamo utile, quindi, limitare il ricorso a tale pratica, al solo lavoro di carattere specialistico o al massimo non oltre il “primo livello”, escludendo la possibilità di ogni forma di trasferimento, affidamento, esternalizzazione e/o sub appalto a cascata di un’opera e/o fornitura di beni e servizi.

Occorre altresì, garantire a tutte le lavoratrici e i lavoratori impiegati a vario titolo negli appalti, nei sub appalti, negli affidamenti, esternalizzazioni, le stesse condizioni contrattuali (salariali, normative, welfare di 2° livello e di tipo bilaterale) e in ragione di ciò chiediamo l'espressa indicazione nei bandi di gara e in ogni pertinente adempimento propedeutico, dell'obbligo di applicazione dei CCNL firmati dalle Organizzazioni Sindacali Comparativamente più rappresentative in ambito nazionale.

Ciò garantirebbe il rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, assicurando loro l'osservanza del principio "stesso lavoro stesse condizioni contrattuali", oltre che a promuovere un sistema di concorrenza leale fra le aziende. Serve, quindi, scongiurare che l'appalto per la realizzazione di un'opera, di un servizio o di un bene si regga sul minor costo del lavoro e sulla compressione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e invece assicurare la prevalenza della qualità dell'opera, del bene o del servizio da realizzare e la qualità del lavoro di coloro i quali saranno impegnati nell'esecuzione e/o realizzazione. Crediamo che l'istituzione di un certificato (DURC SSL) che attesti la regolarità contributiva e l'assenza di denunce di infortuni gravi o mortali negli ultimi cinque anni, da rendere obbligatorio per appalti pubblici e privati, possa essere uno strumento utile per limitare infortuni e morti sul lavoro.

Rinnoviamo l'invito alle associazioni datoriali a riprendere il confronto anche sul tema dello Stress Termico affinché si possa giungere ad un accordo partendo dal già discusso protocollo presentato e condiviso dall'ex assessora Albano nel 2024. Le elevate temperature, come è noto, possono causare malori o ridurre la capacità di attenzione del lavoratore, aumentando il rischio di infortuni.

E' opportuno ricordare che la valutazione del rischio calore rientra nell'ambito della valutazione dei rischi così come recita il D.lgs n° 81/08, che individua altresì le misure di prevenzione e protezione idonee e da adottare in quanto lo svolgimento delle attività lavorative in condizioni di elevate temperature determinate da "ondate di calore estreme" rappresentano uno dei fattori di rischio e quindi di infortuni spesso anche mortali. Le recenti ordinanze regionali non hanno risolto il problema sia a causa della loro temporaneità sia a causa della mancanza di effettivi controlli rispetto alla loro applicazione sul territorio.

Per questo riteniamo ineludibile avviare un confronto con la regione per rendere quantomeno strutturali le norme previste dalle ordinanze implementate da quanto proposto nel protocollo a suo tempo presentato.

Con l'attuazione dei programmi del PNRR si rafforza la tutela per la sicurezza, con la previsione nell'ambito della Missione 5 del Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso, da inserire nel contesto più generale di rafforzamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro per la vigilanza sul lavoro, con le iniziative di implementazione delle attività di contrasto alle diverse forme di illegalità occupazionale e al mancato rispetto delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

A tal proposito la totale assenza di informazioni da parte del governo regionale rispetto al raggiungimento degli obiettivi posti dal PNRR su questa misura rendono ancora più difficile comprendere il quadro complessivo messo in atto dalla regione per contrare gli omicidi sul lavoro che avvengono in Sicilia.

Siamo convinti che ogni azione di prevenzione, formazione e informazione nonché di presidio e vigilanza, non rappresentano meri costi, bensì strumenti di investimento nella direzione della diffusione della cultura sui temi della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. In funzione di ciò crediamo possa essere utile:

■ 1 - Mappatura dati e interventi

- o Creare una database regionale (Regione + ASP + INAIL) che integri denunce INAIL, ispezioni, settori e geolocalizzazione per identificare i settori più a rischio (es. cantieri, aziende agricole, strade specifiche) al fine di concentrare ispezioni, formazione e finanziamenti dove i dati mostrano rischio più alto.
- o Canali ufficiali per poter gestire le problematiche di salute e sicurezza, avendo un database informativo un interfaccio diretto con gli operatori e ispettori di INAIL \ ASP \ INPS \ Ispettori del lavoro.

■ 2 - Rafforzare vigilanza e ispettorato territoriale

- o Aumentare numero e frequenza di ispezioni mirate su cantieri, agricoltura e trasporto.
- o Usare controlli congiunti: ASL/ASP + Ispettorato Nazionale del Lavoro + polizia locale.

■ 3 - Interventi sul rischio stradale "in itinere" e trasporto lavoro

- o Piano per la sicurezza dei veicoli aziendali: manutenzione obbligatoria documentata, limiti orari, gestione turni e monitoraggio telematico.
- o Formazione sulla guida difensiva per lavoratori che usano mezzi aziendali. (gli infortuni stradali sono una quota importante dei morti sul lavoro).

■ **4 - Campagne di sicurezza e formazione territoriale**

- o Programmi obbligatori e gratuiti per piccole imprese e lavoratori autonomi (edilizia, agricoltura, pesca): formazione pratica sul rischio cadute, macchine agricole, DPI, lavoro in quota e con materiale in lingua per lavoratori stranieri.
- o Maggiore controllo sugli enti di rilascio attestazioni ai corsi obbligatori delle imprese.

■ **5 - Incentivi economici e supporto tecnologico**

- o Promuovere l'accesso agli incentivi INAIL per interventi di sicurezza (macchinari sicuri, dispositivi di protezione collettiva). Offrire sportelli regionali "one-stop" per supportare le PMI nella richiesta.

■ **6. - Salute sul lavoro e sorveglianza sanitaria**

- o Rafforzare i medici competenti delle ASP per screening, sorveglianza e recupero post-infortunio (reinserimento).
- o Rafforzare screening per rischio cardiovascolare e disturbi legati a turni/sonno nelle attività a rischio.
- o Integrare i dati del monitoraggio ambientale con le evidenze della sorveglianza sanitaria per una valutazione più completa del rischio effettivo.

■ **7 - Coinvolgimento di lavoratori e RLS (rappresentanti)**

- o Incentivare la costituzione di RLS in micro-imprese (es. "RLS condiviso" tra imprese nello stesso polo).
- o Canali anonimi per segnalare rischi (whistleblowing sicuro + hotline regionale).
- o La revisione degli incidenti passati e dei near-miss (o mancati incidenti).
- o Maggiore partecipazione dei lavoratori andando oltre la semplice consultazione riconoscendo il ruolo attivo e decisivo dei lavoratori nel processo decisionale, nella pianificazione e nell'attuazione delle politiche della salute e sicurezza, promuovendo sistemi per raccogliere e agire sui feedback dei lavoratori, garantendo che le loro preoccupazioni e suggerimenti vengano considerati;
- o Maggiore coinvolgimento degli RLST, con un albo apposito e con la possibilità di un riconoscimento diretto con gli organi di vigilanza, per poter dare un maggiore supporto ai lavoratori delle piccole e piccolissime imprese.
- o Intervento degli RLST anche in presenza degli RLS nelle micro-imprese, onde evitare la possibilità di ricatto dei lavoratori diretti.

■ **8 - Sicurezza nei cantieri e nell'agricoltura**

- o Obbligo di Piano Operativo di Sicurezza e nomina di Coordinatori anche per micro-cantiere.
- o Piani per prevenire ribaltamenti mezzi, uso sicuro di macchine e lavorazioni stagionali (formazione per braccianti).

■ **9 - Comunicazione pubblica e cultura della prevenzione**

- o Campagne mediatiche locali (radio, TV, social) con storie reali, KPI pubblici mensili sulla riduzione degli infortuni, e riconoscimenti per imprese "zero morti".
- o Incentivare strategie per promuovere una cultura aziendale che valorizzi sicurezza e ambiente. È necessario investire in programmi di crescita professionale che educino i dipendenti sia sui principi di sicurezza che sulle pratiche di gestione ambientale, in modo che queste conoscenze diventino parte integrante del lavoro quotidiano. Riconoscere e incentivare i comportamenti virtuosi.